

IV. RECENSIONI





*Per un'architettura empatica.
Prospettive, concetti, questioni*
di Paola Gregory

Recensione di Ettore Rocca

Il volume di Paola Gregory, *Per un'architettura empatica. Prospettive, concetti, questioni*, è al tempo stesso un saggio filosofico e una teoria dell'architettura. Questa duplicità è già racchiusa nella domanda bipartita che apre il libro: «[c]he cos'è un'emozione e quale rapporto si instaura fra emozione ed esperienza nella fruizione di uno spazio architettonico e urbano?» (p. 15). Da un lato la domanda sulla natura dell'emozione e, da lì, dell'empatia; dall'altro la domanda sul rilievo emozionale ed empatico dell'esperienza dello spazio architettonico.

In primo luogo, l'emozione non è vista come un aspetto privato e pressoché incomunicabile dell'esperienza, bensì come il nodo centrale in cui si intersecano i livelli dell'esperire e dell'agire umani: «[o]gni stato emozionale [...] si riflette in una circolarità fra aspetti percettivi, cognitivi ed esecutivi, perché ogni nostra decisione, azione, ricordo, immaginazione ha sempre una connotazione emozionale» (p. 23). È il significato cognitivo e sociale dell'emozione che conduce Gregory al fenomeno dell'empatia: l'empatia è «partecipazione emotiva» (p. 28), emozione condivisa nella relazione all'altro. L'empatia è quindi indagata da Gregory nella fenomenologia (in particolare in Merleau-Ponty), nelle neuroscienze, nel pensiero ecologico sul soggetto incarnato, e nelle interrelazioni tra queste prospettive.

Il capitolo sulle atmosfere è la cerniera del volume. La ragione è che, nell'empatia, la relazione all'alterità va intesa non solo come relazione all'altro corpo, ma come relazione all'alterità di oggetti e spazi vissuti. Scrive Gregory: «[s]i attenua dunque [...] la distinzione tra un'empatia intersoggettiva e un'empatia nei confronti di oggetti e spazi che abitiamo» (p. 60). Più che distinzione si deve parlare di continuità tra le due forme.

Dalla percezione di atmosfere si passa quindi alla creazione di atmosfere, ed è qui che si compie il trapasso dalla filosofia dell'empatia alla teoria dell'architettura nel saggio di Paola Gregory: «Se il lavoro estetico [...] consiste nella creazione di atmosfere, [...] non c'è dubbio che l'architettura costituisca un settore rilevante dell'estetica delle atmosfere, poiché in grado di costruire ambienti capaci di attivare risonanza corporee, dunque reazioni e relazioni immediate, precategoriale e prelinguistiche» (p. 97). Ciò permette a Gregory da un lato di giungere a una definizione compositivo-architettonica dell'empatia: «l'empatia disegna [...] lo *spazio della relazione* nell'esperienza vissuta dell'alterità» (p. 114); dall'altro di riprendere a livello architettonico la fenomenologia e le neuroscienze, e anzi saldarle in una prospettiva di neurofenomenologia dell'architettura.

Alla parte teorica segue una parte narrata, in cui Paola Gregory chiede a colleghe e colleghi di leggere delle opere architettoniche secondo il proprio vissuto corporeo, in modo empatico e fenomenologico. I racconti di Roberto Secchi, Giuliana Scotto, Antonio Sorrentino, Renato Bocchi e Maria Clara Ghia sono così diversi modi di fare appello all'empatia spaziale del lettore. Si disegna un viaggio, insieme personale e plurale, che spazia attraverso gli ultimi cinquant'anni di architettura sul territorio europeo.

L'ultimo capitolo sembra al tempo stesso chiudere e riaprire il saggio. Gregory tematizza l'empatia negativa, quell'empatia che proviamo di fronte al dolore, alla negatività, alla bruttezza, al violento, al male in generale. La questione è come l'esperienza estetica si ponga rispetto al negativo, prendendone «la giusta distanza» (p. 186). «L'arte non sopprime la tristezza, il dolore o l'orrore, ma, offrendoci una certa distanza, modifica la nostra visione del mondo» (p. 190), aprendoci in tal modo a «una riflessione etica che potrebbe anche essere dissonante da quella estetica» (p. 192), argomenta Gregory. Si rivela così il fine ultimo della relazione empatica: essa «è attenzione e "cura amorosa", possibilità di intendersi, di conoscersi e riconoscersi, lasciando a ciascuno il proprio spazio di libertà, il proprio "spazio di manovra" per far "sentire – come scriveva Dewey – possibilità che sono irrealizzate e che potrebbero realizzarsi"» (p. 199). Donare non la *realtà* (ché sarebbe ingannevole), ma la *possibilità* della libertà è allora il compito che Paola Gregory addita «per un'architettura empatica».

Architecture is Atmosphere.
Notes on Empathy, Emotions, Body, Brain, and Space
 di Elisabetta Canepa

Recensione di Beatrice Conta

La lettura del volume di Elisabetta Canepa *Architecture is Atmosphere. Notes on Empathy, Emotions, Body, Brain and Space*, si rivela, nello scorrere dei vari argomenti, non solo estremamente interessante ma anche di grande suggestione per la natura fortemente interdisciplinare dell'argomento trattato e per l'approccio orientato alla comprensione dell'architettura come esperienza intensamente vissuta e partecipata. Andando oltre la funzionalità e l'estetica convenzionale, permette infatti di esplorare di questa materia altri piani – esperienziale, sensoriale, emotivo – sicuramente più sottili, a tratti finanche invisibili, ma non per questo meno significativi e apprezzabili.

Il libro ricerca e analizza il concetto di *atmosfera* nell'ambito e nella prospettiva dell'architettura, considerandola una qualità sensoriale e affettiva che caratterizza lo spazio e influenza la percezione e l'esperienza umana. L'autrice esplora le atmosfere attraverso prospettive multidisciplinari, integrando fenomenologia, neuroscienze, estetica e scienze cognitive.

Questi i concetti chiave che possono essere messi in evidenza:

atmosfera come fenomeno sensoriale e affettivo: la capacità di evocare emozioni e creare una connessione empatica con lo spazio;

caratteristiche dell'atmosfera: invisibilità, complessità, multisensorialità, mutabilità e soggettività;

approccio multidisciplinare: il testo integra conoscenze da fenomenologia, neuroscienze e psicologia ambientale per comprendere l'atmosfera;

ruolo dell'empatia e delle emozioni: l'architettura come *medium* per coinvolgere emotivamente chi vive lo spazio;

importanza della percezione multisensoriale: l'atmosfera si manifesta attraverso una sinfonia di stimoli sensoriali, superando il predominio della vista.

Il testo si snoda in cinque macrosezioni, suddivise a loro volta in capitoli, che trattano gli argomenti come di seguito riportati:

Una definizione che manca di definizione.

La sezione introduce la natura sfuggente dell'atmosfera, un concetto intrinsecamente vago, ma essenziale per la comprensione dello spazio architettonico. L'autrice presenta la difficoltà nel riuscire a definire l'atmosfera e identifica otto *incognite* che ne rendono complessa la cognizione, tra queste: l'invisibilità, l'incorporeità, la soggettività, la mutabilità.

Radici.

In questa seconda parte si percorre l'origine storica e semantica del termine *atmosfera* e l'utilizzo ed evoluzione del concetto in architettura. Viene discussa la genealogia del termine: come da significati scientifici legati all'aria, si passi all'uso figurato per descrivere le qualità intangibili dello spazio. Metafore che permettono di esplorare le qualità emotive e sensoriali difficilmente esprimibili in termini concreti. Infine, si evidenzia come l'atmosfera emerga come tema centrale nell'architettura già a partire da teorici come Vitruvio, fino ai più recenti contributi di Peter Zumthor e Gernot Böhme che enfatizzano la dimensione emotiva degli spazi.

Di particolare interesse è il capitolo *Detonazione*, dove con questo termine si rappresenta l'espansione del concetto di atmosfera in ambito architettonico e culturale, un punto di svolta, una rottura con gli schemi precostruiti.

Atlante dell'atmosfera.

L'autrice effettua in questa sezione una mappatura delle definizioni e propone una classificazione delle varie, esplorate e dettagliate, interpretazioni e declinazioni del concetto di atmosfera, come: microclima: interazione tra clima, aria e sensazioni fisiche; messa in scena meteorologica: effetti atmosferici creati artificialmente; qualità estetico-decorativa: ruolo del design e della bellezza; identità del luogo: legame tra atmosfera e *genius loci*; esperienza percettiva e mood: come lo spazio modella l'umore e le emozioni.

Beatrice Conta, *Architecture is Atmosphere*

Rinascita atmosferica.

Qui viene discusso il rinnovato interesse per l'atmosfera nell'architettura contemporanea. In particolare, nel capitolo *Svolta atmosferica*, si riflette sull'attenzione crescente verso la qualità esperienziale dello spazio, spesso ignorata in passato. L'autrice sostiene che l'atmosfera rappresenta il cuore pulsante dell'architettura, poiché permette di creare una connessione emotiva unica con gli utenti.

Percepire l'invisibile.

È in questa ultima parte che l'autrice propone una nuova teoria architettonica dell'atmosfera essenzialmente esperienziale, cioè basata sull'esperienza che viene vissuta e sull'empatia. Il ruolo del corpo, delle emozioni e della percezione multisensoriale nella creazione e nell'esperienza degli spazi, viene enfatizzato. In particolare, nel capitolo *Polifonia sensoriale* si approfondisce come l'atmosfera venga percepita attraverso stimoli visivi, tattili, acustici, olfattivi e cinestetici, che si combinano in un'esperienza integrata. Il corpo umano interagisce con lo spazio non solo fisicamente, ma anche emotivamente, attraverso meccanismi come la risonanza visuo-motoria e la simulazione incarnata.

Per via del taglio interdisciplinare, il volume offre suggestioni e spunti a diversi tipi di lettori e studiosi (architetti e non). Fra questi, può utilmente sollecitare chi è interessato all'incontro tra architettura, percezione umana e neuroscienze. Chi desidera esplorare l'aspetto esperienziale e sensoriale del design architettonico, per progettare spazi che suscitino sempre più emozioni e connessioni empatiche con chi li vive. Chi si occupa di temi legati all'identità del luogo, alla percezione, al corpo e alla relazione tra soggetto e spazio. Chi vuole comprendere meglio il contributo della fenomenologia e dell'estetica all'architettura. Chi è affascinato da riflessioni nuove sul significato e il valore dell'architettura. Chi apprezza autori come Peter Zumthor, Juhani Pallasmaa o Gernot Böhme, citati e approfonditi nel libro.



Tuning Architecture with Humans.
Neuroscience applied to architectural design
di Davide Ruzzon

Recensione di Annamaria Gabaldi

Nel corso degli ultimi decenni il campo architettonico è stato fortemente influenzato da strategie economico-finanziarie, muovendosi tra stretti binari che si dirigono verso l'ottimizzazione del processo tecnologico, la realizzazione di ciò che è utile, materiale, funzionale, allontanandosi sempre più da quella *umanizzazione* dell'architettura che dovrebbe innanzitutto guardare alla sfera biologica, psicologica e sociale, per creare spazi, luoghi e città da vivere, ovvero ambienti essenzialmente significanti.

Nel perseguire questo fine, l'architetto e teorico Davide Ruzzon nel libro *Tuning architecture with humans. Neuroscience applied to architectural design* pone in primo piano l'importanza del dialogo tra architettura e corpo. Il fulcro della trattazione viene espresso attraverso il verbo *tuning*, da *to tune* (accordare), inteso a sottolineare le modalità secondo cui il rapporto tra ambiente costruito e corpo risiede in un intimo legame di "sintonia", di continua "accordatura".

La metodologia utilizzata prevede lo studio di alcune delle più recenti teorie provenienti dalle Neuroscienze cognitive, con la presentazione di evidenze scientifiche, unite agli interrogativi filosofici maturati in ambito fenomenologico: partendo da come e secondo quali modalità il corpo percepisce ed entra in contatto con l'ambiente costruito, si giunge a comprendere quali caratteristiche di quest'ultimo possano essere plasmate dall'architetto in modo da risuonare ed *accordarsi* al corpo, promuovendo emozioni ed esperienze positive.

L'architettura non viene ridotta ad una mera risposta pratica e puntuale alle esigenze, non è un mutevole sfondo attraversato dalla vita, ma il campo attivo in grado di esaltare il *corpo vissuto* nel tentativo di ridare *dignità* all'umana esperienza.

Nel primo capitolo «Expectations as bodily feelings», l'autore individua le modalità attraverso cui il corpo interagisce con l'ambiente, riferendosi all'assunto di base secondo cui il progettare e disegnare architetture significa in realtà tracciare e definire l'esperienza spaziale dei fruitori. Secondo Ruzzon, al cuore dell'esperienza di ogni uomo risiede l'intimo desiderio di ritornare a provare sentimenti e sensazioni positive già esperite in precedenza, da cui scaturisce un forte senso di attesa e di aspettativa. Cosa succede se l'aspettativa viene tradita? La mancanza di sintonia tra le emozioni previste e l'effettiva esperienza provoca uno stato di stress più o meno opprimente, in quanto, come fruitori di uno spazio, siamo in grado di percepirne l'assenza di significato, con conseguente distonia del nostro corpo coinvolto.

Cosa ci spinge nella continua ricerca di noi stessi all'interno di ambienti che non restituiscono alcuna possibilità mnemonica e/o immaginativa? Cosa non ci consente di arrenderci?

Ruzzon trova la risposta negli studi dello psicologo e neuroscienziato Jaak Panksepp, che nel suo libro *Affective Neuroscience. The foundations of Human and Animal Emotions* (1998) individua le emozioni dette "di base" comuni a tutti i mammiferi: tra queste, secondo Ruzzon, la più importante, da cui scaturiscono le altre, risiede nel *seeking*, l'attiva ricerca associata alla curiosità, all'esplorazione e al circuito edonico della ricompensa. Secondo entrambi gli studiosi è il *seeking* a muoverci, spingendoci fisicamente e mentalmente ad addentrarci nell'ambiente: è infatti il movimento nello spazio il primo passo che ci mette in "con-tatto" con l'esterno, il vettore attraverso cui è possibile stabilire sintonia in una vibrazione sensoriale ed emozionale.

Poiché il corpo reagisce e risponde agli stimoli dell'ambiente, ma soprattutto alle sue *affordances* (cfr. J.J. Gibson, *An Ecological Approach to Visual Perception*, 1979), cioè le *qualità* possedute da un'oggetto o spazio in grado di suggerire a chi ne fa esperienza le possibilità d'azione e/o modalità di manipolazione, Ruzzon suggerisce nel quarto capitolo «Human responses to the built environment» alcune strategie da poter utilizzare per progettare spazi che promuovano l'*attunement*. In particolare, espone i benefici psicofisici derivanti dall'illuminazione naturale, che regola il ritmo circadiano; la preferenza innata dell'uomo verso le forme curve e fluide negli spazi esterni rispetto alle ordinate geometrie degli interni; l'importanza del ritmo, sia nel movimento che nella propagazione del suono negli ambienti. Infine, ricorda l'intimo desiderio dell'uomo di rispecchiarsi

_____ Annamaria Gabaldi, *Tuning Architecture with Humans* _____

nell'ambiente, introducendo ragionamenti sulle proporzioni a differenti scale, così che il corpo si fondi e si riconosca in ciò che quotidianamente abita: dall'ambiente familiare alla città, poiché come l'A. sottolinea (p. 43), «[a]rchitecture has the power to promote, modify, or deny this attunement».